

FIDC

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino



Foglio di collegamento

Diaconi e presbiteri: come entrare in comunione

Nelle riunioni dei diaconi non è raro sentir parlare di relazioni insoddisfacenti con i presbiteri, anche se ultimamente le cose sembrano andare meglio.

In genere si dice che i preti non conoscono ancora il diaconato permanente e non lo sanno apprezzare. Il quadro gerarchico che si esprimeva di fatto nel dittico vescovo – prete (poiché il diaconato era rimasto solo come momento di passaggio al presbiterato), è stato sostituito dopo molti secoli dal trittico vescovo – prete – diacono, come era nella Chiesa dei primi tempi.

Quaranta anni di nuova vita del diaconato sono pochi, nei tempi lunghi della Chiesa, sia per una approfondita comprensione teologica del mutato assetto gerarchico sia per l'affermazione di una prassi pastorale ad esso conseguente. Non sono pochi i diaconi che in questi anni si sono sentiti sottovalutati, talvolta inutili, con un senso di amarezza dentro.

E così ci siamo persi in ricerche infinite – e utili - per affermare la

misconosciuta identità del diacono e valorizzare il suo ruolo specifico. Da parte dei diaconi e dei preti sono state espresse reciproche accuse e lamentele, tipo questa: "Ero diacono da tre anni e il parroco ancora non mi aveva mai fatto proclamare il Vangelo nella celebrazione eucaristica". O questa: "Finché posso fare da me, faccio a meno del diacono, tanto non può celebrare la Messa e non può confessare".

Ci sono però anche esempi di perfetto e proficuo inserimento del diacono permanente nella pastorale parrocchiale e vicariale. A quarant'anni dal ripristino del diaconato come grado permanente dell'Ordine, preti e diaconi per trovare finalmente una vera comunione fra loro, devono tornare al fondamento del loro ministero.



GENNAIO
GIUGNO 2006

N° 4



SOMMARIO

- 2** Ascolto, disponibilità, schiettezza
- 3** Riflessione sul diaconato
- 4** A 40 anni dal Concilio
- 8** Bibliografia
- 9** Le giornate della comunità
- 12** Gli incontri di formazione permanente
- 15** Convivenza a Loreto
- 16** Calendario della Comunità

Segue dalla prima

E' un fondamento comune ai tre gradi dell'Ordine. Dice il Vescovo Luciano Monari: "Il ministero dei Vescovi, preti, diaconi si colloca in continuità con l'evento-Gesù, è strumento del suo farsi presente attraverso i secoli. Attraverso l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito (l'ordinazione; cfr. 2Tim 1,6) la missione originaria dei dodici e dei loro collaboratori continua nel tempo e permette a ogni nuova generazione l'incontro attuale con Gesù.

L'ordinazione diaconale, non è il conferimento di un potere che abbia una sua autonomia assoluta; al contrario, attraverso l'ordinazione, un discepolo viene inserito nella comunione col vescovo che lo ordina e, attraverso di lui, con tutti i presbiteri. Questo

Il ministero dei vescovi, preti, diaconi si colloca in continuità con l'evento-Gesù

fa sì che il ministero del diacono sia essenzialmente un ministero di comunione" (cfr. Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi).

Il diacono non è pensabile al di fuori di un rapporto stretto con gli altri diaconi, col presbiterio e col vescovo. Essendo la comunione dono di Dio prima ancora che impegno umano, viene raccomandata al diacono la partecipazione quotidiana alla celebrazione eucaristica (Direttorio, n. 54) e la preghiera insieme al proprio parroco. In tal modo la comunione si configura non come pura e semplice assenza di conflitti ma come unione profonda nello Spirito.

Don Mario Landi

Delegato arcivescovile per il diaconato

ASCOLTO, DISPONIBILITÀ, SCHIETTEZZA

Si potrà convenire che, di fronte al tentativo di analizzare il diaconato a 40 anni dal suo ripristino, e nell'ambito di esperienze pur sempre ristrette come quelle di una sola diocesi, si possono correre rischi di natura opposta: trattare l'argomento come banale, secondario, insignificante, oppure come rilevante, opportuno, fondamentale. Questi atteggiamenti -in positivo o in negativo- possono venire condizionati nella misura in cui si da per scontato ciò che scontato non è.

Se la stessa CEI, anche recentemente, ha ravvisato la necessità di rivisitare non solo la formazione, ma anche la vita e il ministero del presbitero, che ben altra storia, posizione e peso ha nella missione della Chiesa, figuriamoci per ciò che riguarda il diaconato appena appena riproposto.

L'approfondimento e la riscoperta dell'identità del presbitero (e non solo questa), ben si accom-



pagna alla ricerca di altra ministerialità ordinata o istituita, considerato che il servizio è alla base della vita ordinaria delle nostre comunità.

Questo per dire di essere solo in ricerca, per ascoltare, capire e attuare quello che i documenti magisteriali dicono fin troppo chiaramente che le esperienze di discernimento non solo vocazionale, di formazione previa e permanente, di esercizio del ministero diaconale non riescono ancora ad esprimersi compiuta-

mente. Si tratta infatti di contestualizzare un ministero tanto nuovo quanto antico.

Porsi allora di fronte a questa riflessione con sincera disponibilità, con intelligente apertura, con rispettosa schiettezza, sarà un bel passo avanti verso quell'unità che è premessa e conseguenza della comunione che il Signore continuamente chiede, specialmente a coloro che ha chiamati al servizio della comunione nella sua Chiesa.

R.M

Riflessione sul diaconato

Le ragioni di questa *riflessione* sono più di una, e fra queste il fatto che quando ci si ritrovava in incontri strutturati oppure occasionali, non era infrequente sentire esprimere dubbi, disagi, ma anche alcuni lamenti. Non solo da parte di diaconi o candidati, ma anche da parte di presbiteri con o senza diacono al fianco. Negli stessi incontri periodici con l'Arcivescovo emergevano talvolta richieste di precisazioni o quanto meno di collocazioni o meglio di considerazioni diverse dei diaconi e del diaconato. L'ambito del discernimento della vocazione e della formazione previa o permanente facevano emergere esigenze diverse e nuove rispetto alle prime esperienze.

E' opportuno anche tenere presente che il ministero ordinato (vescovi, presbiteri e diaconi) nato in un momento storico-pastorale del tutto particolare, si è adattato ai vari contesti storici, così come ora, la Chiesa e i suoi ministri, devono calarsi nel contesto post-cristiano in cui versa la società odierna. L'identità e la specificità del diacono, che trova le sue radici nel diaconato primitivo, devono probabilmente essere concepite e strutturate in forma utile al nostro tempo, che non è più quello di soli 40 o 50 anni fa.

È sgorgata quindi spontanea, ma anche insistente, l'idea di un ragionamento, di un ripensamento, o meglio di una riflessione imperniata su un discernimento ampio, articolato, disinibito.

Ed ecco questa *riflessione* a 360 gradi, a 40 anni dal ripristino del diaconato nella forma permanente. Riflessione che potesse affrontare, senza alcuna pretesa e

senza alcun particolare obiettivo se non quello di capire e capirsi meglio, il diaconato nella nostra diocesi e quindi nella Chiesa italiana.

In altre parole, come stanno le cose sul discernimento e sull'accompagnamento dei candidati? Quale percorso e quale scansione dare ai ministeri istituiti prima dell'ordinazione? Quale formazione, sotto ogni categoria (teologica, spirituale, liturgica, pastorale), pensare o ripensare per aspiranti e candidati? Quale verifica della vocazione al diaconato e, prima ancora al matrimonio? Quale spiritualità coltivare e quale formazione permanente impostare per i diaconi nella loro vita familiare e ministeriale? Quali verifiche formative e dell'esercizio del ministero sono da tenere presenti? Come educare e coltivare la relazionalità dei diaconi con i presbiteri e il vescovo?

Non sono domande o questioni da poco, specialmente per un ministero che possiamo definire ancora bambino nella Chiesa post-conciliare, avvezza da secoli ai cosiddetti tempi biblici.

Ecco, con questo contributo - che viene qui proposto - intendiamo lanciare questa riflessione, appunto senza pretese o velleità, se non quella del dialogo e della ricerca.

Saremo capaci di vivere questa occasione di grazia per cambiare il dono del ministero diaconale in servizio per il Regno? Riusciremo a liberarci dei luoghi comuni e delle etichette che con tanta facilità attacchiamo sempre agli altri? Ce la faremo a non nasconderci dietro i nostri pregiudizi o dietro gli alibi delle nostre convinzioni?

Non sembri banale né scontata

È sgorgata quindi spontanea, ma anche insistente, l'idea di un ragionamento, di un ripensamento



l'affermazione secondo la quale occorre un colpo d'ala per volare alto, che è bene lasciarsi guidare dallo Spirito, specialmente come comunità. Poi non resterà altro che affidarsi al ministero del Vescovo, che ascolta la sua Chiesa, per giungere o meno a delle conclusioni. E se queste poi non giungessero, sarà stato comunque bello e proficuo aver speso incontri, relazioni, approfondimenti sul ministero diaconale con le spose, i presbiteri, la gente, ministero definito autorevolmente fonte e occasione di rinnovamento per la Chiesa del Signore Gesù.

Roberto Massimo

A 40 anni dal Concilio: riflessioni sul Sacro Ordine del Diaconato alla luce del Magistero*

*Traccia di riflessione curata dalla commissione composta dai diaconi Giuseppe Aiello, Roberto Massimo, Carlo Sammicheli, nominata dal Consiglio della comunità che l'ha approvata nelle sue riunioni del 9 e 22 maggio

“Per la Chiesa esiste un'unica strada per il futuro: quella che ha indicato il Concilio. Questa strada è dunque la piena attuazione del Concilio e della sua ecclesiologia di comunione” (W. Kasper, *Die Communio-Ecclesiology* pag.5). È questa la Chiesa per (=mandata a) tutti gli uomini e per tutto il mondo: Chiesa che si pone al servizio, che serve, laddove diaconia intesa in senso lato è dimensione essenziale della Chiesa. Chiesa in quanto popolo di Dio ancorato al suo pastore, come diceva Cipriano di Cartagine. Si tratta del popolo di Dio nel senso inteso dal Concilio: non, quindi, una presunta “base” rispetto o semmai in contrasto con la “Chiesa ministeriale”. “Il popolo di Dio è la totalità organica e strutturata della Chiesa riunita attorno al suo Vescovo” (W.Kasper cit. pag.16). Il vescovo è, dunque, primo responsabile e protagonista della vita e della missione ecclesiale: spetta a lui dirigerla, animarla e coordinarla, avvalendosi soprattutto della collaborazione dei presbiteri e dei diaconi a lui uniti da uno speciale legame sacramentale. Il ministero ordinato, in tale ottica, si configura come carisma ordinato agli altri carismi: esso li deve “fortificare” per la funzione che è loro propria, ispirandoli, motivandoli, qualificandoli, contribuendo, in tal modo all'edificazione del corpo di Cristo (cfr Ef.4,12). Alla luce, pertanto, della “chiave interpretativa” di tutto il Magistero conciliare, come a giusto titolo viene definita

l'ecclesiologia di comunione, proponiamo qui di seguito una sintesi dei pronunciamenti del magistero, seguita da alcuni interrogativi e brevi spunti teologici, finalizzati globalmente a favorire una più ampia riflessione sul Sacro Ordine del Diaconato

IL SACRAMENTO DELL'ORDINE

Ordine e Matrimonio sono i Sacramenti al servizio della comunione (CCE *Parte seconda, Sez. Seconda, Cap.III*), ordinati per la salvezza altrui (CCE n.1534).

Coloro che ricevono il Sacramento dell'Ordine sono consacrati per essere posti, in nome di Cristo, a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio (CCE n.1535; LG n.11; CIC can.1008; *Introduzione comune a Ratio fundamentalis diaconorum permanentium e Directorium pro ministerio et vita diaconorum permanentium n.1*).

Cristo stesso è l'origine del ministero nella Chiesa. Egli l'ha istituita, le ha dato autorità e missione, orientamento e fine (CCE n.874).

L'Ordine è la continuazione della missione affidata da Cristo agli Apostoli. Comporta tre gradi: l'episcopato, il presbiterato e il diaconato. (CCE n.1536; CIC can.1009).

I ministeri conferiti dall'ordinazione sono insostituibili per la struttura organica della Chiesa: senza il vescovo, i presbiteri e i diaconi

non si può parlare di Chiesa (CCE n.1593).

L'ordinazione è un atto sacramentale che conferisce un dono dello Spirito Santo che permette di esercitare una potestà sacra proveniente da Cristo. L'ordinazione è chiamata anche consacrazione poiché è una separazione e una investitura da parte di Cristo stesso, per la sua Chiesa (CCE n.1538).

L'Ordine configura a Cristo in forza di una grazia speciale dello Spirito Santo, allo scopo di servire da strumento di Cristo per la sua Chiesa. Per mezzo dell'ordinazione si viene abilitati ad agire come rappresentanti di Cristo, Capo della Chiesa, nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re (CCE n.1581).

La grazia dello Spirito Santo propria di questo sacramento consiste in una configurazione a Cristo Sacerdote, Maestro e Pastore del quale l'ordinato è costituito ministro (CCE n.1585; per il Vescovo CCE n.1586; per il presbitero CCE n.1587; per il diacono CCE n.1588).

I vescovi, dunque, assunsero il servizio della comunità con i loro collaboratori presbiteri e diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge di cui sono pastori (LG 20 c; CCE nn. 886 e 1142; *Introduzione comune a Ratio e Directorium n.1*).

L'Ordine è il ministero che abilita ad annunziare il Vangelo non come membro della comunità ma parlando ad essa in nome di Cristo (CCE n.875).

I ministri sono veramente “servi di Cristo”, ad immagine di Lui che ha assunto liberamente per noi “la condizione di servo” (CCE n.876). È un servizio esercitato in nome di Cristo (CCE n.879). I ministri ordinati esercitano il loro servizio presso il popolo di Dio attraverso l’insegnamento (munus docendi), il culto divino (munus liturgicum) e il governo pastorale (munus regendi) (CCE n.1592; per i diaconi CCE n.1588).

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

Il diaconato ha la sua sorgente nella consacrazione e nella missione di Cristo, delle quali il diacono viene chiamato a partecipare. Mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice viene costituito ministro sacro, membro della gerarchia. L'ingresso nello stato clericale e l'incardinazione ad una diocesi avvengono con l'ordinazione diaconale stessa (*Directorium n.1, CIC can.266 § 1, CCE n.1536 e n.1554, Ratio n.4; CEI - I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia n.38; Ad Pascendum IX*). Spetterà ai competenti ceti Episcopali territoriali di vario genere, decidere, con la approvazione del Sommo Pontefice, se e dove sia opportuno che tali Diaconi siano istituiti per la cura delle anime (LG 29 b).

Identità teologica specifica del diacono: egli come partecipazione dell'unico ministero ecclesiastico, è nella Chiesa segno sacramentale specifico di Cristo servo. Suo compito è di essere “interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane” e “animatore del servizio, ossia della diakonia”, che è parte essenziale della missione della

Chiesa. (*Ratio n.5; Directorium nn.37-38; Lett.ap. Ad Pascendum, Introduzione; I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia nn.6, 9; CIC can.129 §1; CCE n.1596; Il diaconato: evoluzione e prospettive, cap.VII – p. II*). Il diacono ... chiamato a suscitare e animare i vari servizi subordinati sia istituiti che di fatto ... nell'adempimento fedele di questo servizio sarà umile ed efficace promotore di unione con il vescovo, segno vivente del Cristo pastore delle nostre anime e buon samaritano che conosce le nostre infermità, perché le ha condivise fino al sacrificio della croce (*Pontificale Romanum - De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum: Praenotanda*). Il diacono non deve sostituirsi ai laici (*I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia n.46*).

Il diacono è legato in modo speciale al Vescovo nei compiti della sua diaconia (*CCE n.1569; I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia n.2; Caeremoniale Episcoporum n.24*). I diaconi sono posti in speciale relazione con i presbiteri con i quali sono chiamati a servire il popolo di Dio (*Ratio n.8*). Il ministero diaconale è il servizio al popolo di Dio in comunione con il vescovo ed il suo presbiterio (*CIC can.757; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia nn.7, 39; CCE n.1588; Directorium n.28; Ratio n.7; CD n.15*)

IL MINISTERO DEL DIACONO

Il diacono partecipa all'unico e triplice munus di Cristo nel ministero ordinato. Il diacono è maestro, in quanto proclama e illustra la parola di Dio; è santificatore, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucarestia e i sacramentali, partecipa alla

celebrazione della santa Messa, in veste di “ministro del Sangue”, conserva e distribuisce l'Eucarestia; è guida, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale (*Directorium n.22; LG 29a; CIC can.1008; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia n.6*).

DIACONIA DELLA PAROLA

Funzione principale del diacono è collaborare con il vescovo e i presbiteri nell'esercizio del ministero della Parola di Dio. Come i sacerdoti, i diaconi si dedicano a tutti gli uomini, con la buona condotta, la predicazione aperta, l'insegnamento, lo studio dei problemi del tempo (*Directorium nn.23-24; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia n.41; CIC cann.757, 764, 767 § 1*).

Per compiere questa missione i diaconi sono tenuti a: prepararsi con lo studio accurato; lasciarsi guidare docilmente dal Magistero; imparare l'arte del comunicare la fede all'uomo moderno; tenere sempre presente l'esigenza primaria e irrinunciabile di non scendere mai ad alcun compromesso nell'esposizione della verità. (*Directorium nn.23, 25, 26, 72; CIC cann.760, 767 §1, 768; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia nn.29, 31*).

Un impegno costante di evangelizzazione capillare e diffusa ha nel diacono il suo primo animatore (*Pontificale Romanum – Praenotanda cit.*).

DIACONIA DELLA LITURGIA

Al ministero del Vescovo e, subordinatamente, a quello dei presbiteri, il diacono presta un aiuto sacramentale, quindi intrinseco, organico,

inconfondibile (*Directorium n.28*)
Quindi essi si adopereranno per promuovere celebrazioni che coinvolgano tutta l'assemblea, curando la partecipazione interiore di tutti e l'esercizio dei vari ministeri (*Directorium n.30; LG n.29; cfr. anche SC nn.26-27*).

Per compiere questa missione i diaconi devono:
curare un'accurata e profonda preparazione teologica e liturgica;
osservare le norme celebrative proprie con tale devozione da coinvolgere i fedeli;
aver presente la dimensione estetica;
essere fedeli a quanto richiesto dai libri liturgici;
indossare dignitosamente le prescritte vesti liturgiche.
(*Directorium nn.28-30; CIC cann.835 §3, 837, 838, 840, 841, 846; Caeremoniale Episcoporum n.25; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia nn.36, 41, 42; Missale Romanum: Institutio generalis nn.94, 171-186, 335-336, 338, 340; Redemptionis Sacramentum nn.34, 35, 125*).

È di particolare importanza il ministero dei diaconi nella preparazione al Battesimo, nella catechesi sul matrimonio cristiano, nella preparazione dei futuri sposi, nell'aiuto dopo il matrimonio (*Directorium nn.31, 33; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia n.41*).

Ai diaconi può venire affidata la cura della pastorale familiare a livello diocesano o parrocchiale (*Directorium nn.33, 42; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia n.44; CEI – Direttorio di pastorale familiare nn.260-261*).

DIACONIA DELLA CARITÀ

L'autorità dei diaconi, esercitata in comunione gerarchica con il

Vescovo e con i presbiteri, è servizio di carità e ha lo scopo di aiutare e di promuovere tutti i membri della Chiesa particolare affinché possano partecipare, in spirito di comunione e secondo i loro carismi, alla vita e alla missione della Chiesa.
(*Directorium n.37*).

Le opere di carità, diocesane o parrocchiali, che sono tra i primi doveri del Vescovo e dei presbiteri, sono da questi, secondo la testimonianza della Tradizione della Chiesa, trasmesse ai servitori del ministero ecclesiastico, cioè ai diaconi, così pure il servizio di carità nell'area dell'educazione cristiana, l'animazione degli oratori, dei gruppi ecclesiali giovanili e della professioni laicali, la promozione della vita in ogni sua fase.

I diaconi hanno la funzione di esercitare, in nome della gerarchia, i doveri della carità e dell'amministrazione, nonché le opere di servizio sociale (*Directorium nn.38, 42; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia nn.44-45; CIC cann.492-494*).

PRECISAZIONI E SUGGERIMENTI DI ORDINE PASTORALE

In ogni caso, però, è di grandissima importanza che i diaconi possano svolgere, a seconda delle loro possibilità, il proprio ministero in pienezza, nella predicazione, nella liturgia e nella carità, e non vengano relegati a impegni marginali, a funzioni meramente suppletive, o a impegni che possono essere ordinariamente compiuti dai fedeli non ordinati (*Directorium n.40; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia nn.39, 46*).
Se è dovere dei diaconi rispettare sempre l'ufficio del parroco e operare in comunione con tutti coloro che ne condividono la cura pastorale, è anche loro

diritto essere accettati e pienamente riconosciuti da tutti (*Directorium n.41*).

Altrettanto importante è definire gli ambiti ministeriali da affidare ai diaconi permanenti, secondo una figura propria e non derivata rispetto a quella del sacerdote ma coordinata con il suo ministero, nella prospettiva dell'animazione del servizio su tutti i fronti della vita ecclesiale (*CEI - Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia n.12*).

L'ambito diocesano offre numerose opportunità per il fruttuoso ministero dei diaconi. Infatti, in presenza dei requisiti previsti, possono essere membri degli organismi diocesani di partecipazione; in particolare del consiglio pastorale e del consiglio diocesano per gli affari economici. Nelle curie possono essere chiamati a ricoprire, se in possesso dei requisiti espressamente previsti, l'ufficio di cancelliere, di giudice, di assessore, di audite, di promotore di giustizia e difensore del vincolo, di notaio. Altri campi aperti al ministero dei diaconi sono gli organismi o commissioni diocesane, la pastorale in ambienti sociali specifici, in particolare la pastorale della famiglia, o per settori della popolazione che richiedono speciale cura pastorale, come per esempio i gruppi etnici (*Directorium n.41; CIC can.274 § 1*).

QUALCHE ULTERIORE PROPOSTA PER LA DISCUSSIONE

Il ministero esercitato da ciascun diacono nel concreto contesto della propria realtà parrocchiale, di settore o diocesana è in linea con tutto quanto insegnato nel Magistero?

Quale consapevolezza hanno i diaconi, le loro spose, i presbiteri

al fianco dei quali il vescovo li ha posti in relazione agli insegnamenti ed agli orientamenti pastorali della Chiesa?

Quale consapevolezza di quanto sopra hanno la comunità di appartenenza di ciascuno ed collegio dei diaconi nel suo complesso?

L'uso consolidato, anche se meno frequente rispetto al recente passato, del termine *permanente* accanto al sostantivo *diacono* non fa pensare ad una applicazione a *tempo indeterminato* del diaconato transeunte dei presbiteri più che al *ristabilimento autentico* di uno dei gradi del Sacramento dell'Ordine?

Il presbiterato deve continuare ad essere centrale all'interno di un percorso "scalare", o piuttosto è possibile pensare il sacramento dell'Ordine, nella sua complessità, secondo uno schema triangolare (o a tridente)?

È coerente dire che con lo studio della Sacra Scrittura, della storia e della teologia sacramentale non sembra imporsi la concezione di un percorso scalare?

Quale è la concezione apostolica del *sacramentum* o *mysterion* con riferimento all'Ordine?

E se con il Motu proprio Ministeria Quaedam i ministeri istituiti (già ordini minori posti in posizione "scalare") sono stati trasformati e resi differenti e complementari a fronte dell'Eucarestia, la stessa logica non può essere pensata quanto ai diversi "gradi" dell'Ordine? L'episcopato è la pienezza del Sacramento dell'Ordine; presbiterato e diaconato sono due ministeri distinti; due modalità differenti e convergenti (*le braccia* del Vescovo) per condividere quella pienezza e contribuire a realizzarla nella

prassi della vita della Chiesa. La Chiesa, come ogni entità vivente e più ancora di alcune altre, è una società in cui la dissimetria è costitutiva. Si tratta di ipotizzare una configurazione "a triangolo" (ad angolo) nella logica della differenza complementare: l'episcopato come sommità dell'angolo; presbiterato e diaconato i due lati che interagiscono con il vertice. Il terzo lato rimane aperto: è l'intero popolo di Dio con la sua ministerialità diffusa.

Sotto l'azione incessante dello Spirito la Chiesa tutta ministeriale nasce dalla Parola, si edifica nella celebrazione dell'Eucarestia e, attenta ai segni dei tempi, si protende all'evangelizzazione del mondo mediante l'annuncio missionario del Vangelo e la testimonianza della carità. Tutta la Chiesa, seguendo il suo Signore – che non è venuto per essere servito ma per servire – è posta in atteggiamento di servizio. In una concezione ministeriale della Chiesa comunione ogni ministero è per l'edificazione del corpo del Signore e perciò ha riferimento essenziale alla Parola e all'Eucarestia, fulcro di tutta la vita ecclesiale ed espressione suprema della carità di Cristo, che si prolunga nel "**sacramento dei fratelli**", specialmente nei piccoli, nei poveri e negli infermi, nei quali Cristo è accolto e servito (cfr. *Pontificale Romanum – Praenotanda*).

Se anche volessimo mantenere, dunque, la concezione tridentina dell'Eucarestia, e conseguentemente dell'Ordine definito "sacerdozio" perché dà potere sull'Eucarestia, potremmo continuare a mantenere ferma l'ipotesi della configurazione "a triangolo".

L'unico memoriale, infatti, si esprime inscindibilmente in una duplice memoria eucaristica:

culturale e diaconale. L'unica diaconia di Cristo significata e realizzata nell'Eucarestia ha bisogno, per essere piena, della convergenza di due tipi di memoria: la "memoria eucaristica" propriamente detta (culturale, fare in sua memoria) e la "memoria di servizio" (fare secondo l'esempio dato). Da ciò il presbiterato ed il diaconato sono complementari per realizzare in pienezza l'Eucarestia. Koinonia e Diaconia si richiamano a vicenda e sono ordinate l'una all'altra. Una ecclesiologia più pneumatologica, inoltre, potrebbe aiutarci a percepire i ministeri non come subordinati sic et simpliciter ma come complementari, nella loro iconicità trinitaria. Per la legge dell'analogia Vescovo, presbiteri e diaconi che agiscono "in persona Christi" Lo rappresentano nella molteplicità della sua diaconia: Vescovo, presbiteri e diaconi quali portatori del solo sacramento dell'Ordine nella loro specificità e complementarità. Il Sacramento come realtà collettiva, vissuto nella sua unità da un insieme di persone differenti e complementari può essere significato dalla collegialità dei vescovi? È audace concepire la complementarità dei tre gradi del sacramento dell'Ordine sullo stesso modello del sacramento del Matrimonio, senza dimenticare che nel caso dell'Ordine, più ancora che nel sacramento del Matrimonio, si tratta della presenza sacramentale di Dio stesso nel seno della Chiesa e di tutta l'umanità? Quali discernimento, formazione, spiritualità sono da assumere e coltivare per la progressiva attuazione dei *principi e modelli* indicati?

Bibliografia

Nell'ambito del testo è stato adoperato il seguente siglario:

CCE – *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997.

CIC – *Codice di Diritto Canonico*, UECI, Roma 1983.

LG – *Lumen Gentium*, Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa.

SC – *Sacrosanctum Concilium*, Concilio Vaticano II, Costituzione sulla sacra liturgia.

CD – *Christus Dominus*, Concilio Vaticano II, Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi.

Ulteriori testi citati:

Pontificale Romanum - De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum: Praenotanda, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

PAOLO VI, Motu proprio *Ad Pascendum. Il diaconato nella Chiesa latina*, in EV 4, 1771-1793.

CEI - *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme* (1 giugno 1993).

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA – CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Ratio fundamentalis diaconorum permanentium - Directorium pro ministerio et vita diaconorum permanentium* (22 febbraio 1998).

Missale Romanum: Institutio generalis, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

Caeremoniale Episcoporum, ed. typica 1995.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis Sacramentum*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

CEI – *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (25 luglio 1993).

CEI - *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale (30 maggio 2004).

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il diaconato: evoluzione e prospettive* (30 settembre 2002).

Per continuare la lettura:

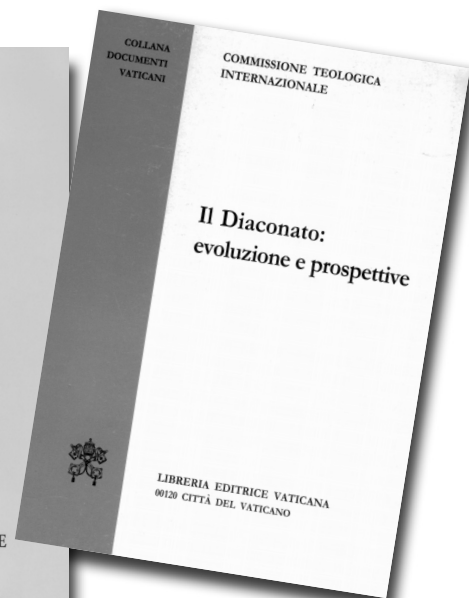
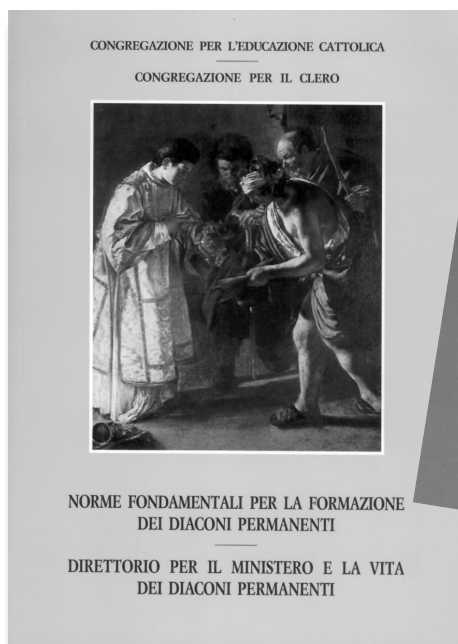
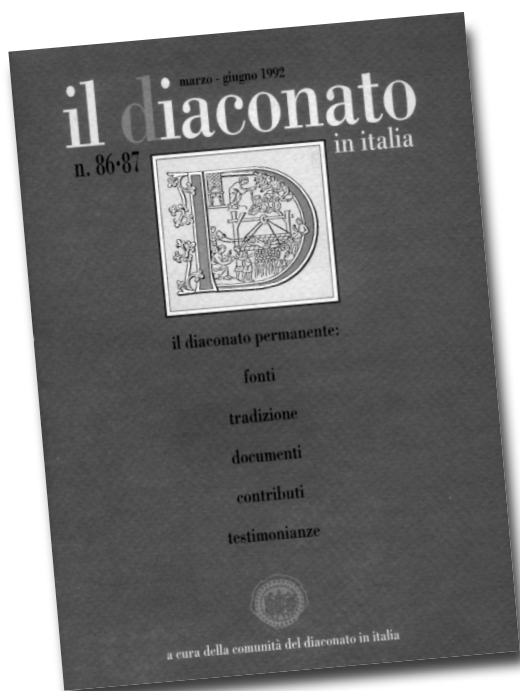
A.BORRAS e B.POTTIER, *La grace du diaconat. Questions autour du diaconat catholique latin*, ed. Institut d'Etudes Théologiques, Bruxelles 1997.

Trad. it.: *La grazia del diaconato*, Cittadella editrice, Assisi 2005

BERNARD POTTIER s.j., *Rivisitare la sacramentalità del diaconato*, in DISCERNERE OGGI, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 1998, pagg.79-92.

WALTER KASPER, *Diacono: una prospettiva ecclesologica tra le attuali sfide nella Chiesa e nella Società*, in IL DIACONATO 108/1998, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia pagg.13-24.

XAVIER LÉON DUFOUR s.j., *Condividere il pane eucaristico secondo il Nuovo Testamento*, LDC, Torino 1983.



Le giornate della comunità

Ci sembra opportuno ripercorrere sinteticamente l'articolazione 2005/06 delle giornate domenicali della nostra Comunità, occasioni queste in cui si è avuta l'opportunità di riflettere e confrontarci sui diversi temi, illustrati di volta in volta dai vari relatori.

E' bene ricordare che della giornata svoltasi il 2 Ottobre 2005, presso il Seminario Maggiore, in cui sono intervenuti P. Ciro Puzovio SJ e il giornalista Umberto Folena, si si era già parlato sul FDC n.3.

27 Novembre 2005

Parrocchia del Corpus Domini al Bandino

"Verità e carità

nella comunicazione della fede

Un annuncio cristiano in una rete di relazioni significative

don Gianfranco Calabrese,



L'intervento del relatore, docente di Ecclesiologia presso la sezione di Genova della Facoltà Teologica Settentrionale, si è snodato attraverso quattro linee di riflessione, sviluppate a partire da altrettanti passi del NT:

Aiutare a cercare domande di senso di fronte al relativismo e all'indifferenza

Gv 4,1-42 La samaritana al pozzo

Questo passo ci ha consentito di meditare sullo stile di Gesù, comunicatore e annunciatore: saper interpellare coloro che ci sono dinanzi ponendoci in una condizione di ricerca e di analisi, crescendo nella competenza teologica e catechistica, senza fermarsi alle prime risposte e avendo sempre chiari quali siano i punti fondamentali e quelli secondari da trasmettere all'altro,

attraverso la proposta di un itinerario serio e preciso da percorrere insieme in funzione di un obiettivo condiviso.

L'annunciatore deve manifestare alcune qualità essenziali che devono concretizzarsi in atteggiamenti verso l'altro: capacità di ascolto, dialogo sincero fondato sulla fede e sorretto da un pizzico di autoironia e libertà interiore con la piena consapevolezza di essere inviati dalla comunità per un servizio animato dalla pazienza e dalla capacità di attesa. L'annuncio deve essere inteso come un lievito il cui fine è quello di sviluppare la capacità critica nell'altro con cui deve instaurarsi un legame e una relazione permanente di sostegno, non inteso quale aiuto passivo, ma volto ad infondere speranza attraverso cui far percepire e gustare

la bellezza della verità e del bene.

Annunciare il Regno di Dio in una società consumistica borghese post-cristiana

Gv 2,1-12 Le nozze di Cana

Gesù inaugura un nuovo stile di annuncio passando da uno stile puramente dottrinale ad uno stile esistenziale, rivelandosi personalmente attraverso la parola e i gesti, attraverso una esistenza redenta che coinvolge l'interlocutore in maniera diretta, personale *"vieni e vedi"*, nel suo comunicare smaschera le false promesse di vita, le illusorie speranze. La pienezza della vita risiede soltanto nella vita eterna e nell'operare per conseguirla.

Il salto di qualità è mirabile: si passa da una dottrina legale ad una fede che salva, una fede che

è animata dall'amore, la fede che si esprime quale annuncio di libertà e che rende il singolo cosciente e responsabile di sé stesso, la fede che si esprime attraverso le opere e che nelle opere si riconosce, la fede che dà senso alle leggi e ai comandamenti.

Anche noi, alla maniera di Gesù, siamo chiamati a operare il cambiamento dall'annuncio di un "altro mondo" all'annuncio di un "mondo altro" che si traduca nella capacità di amare "il mondo" piuttosto che giudicarlo, nel saper dare alla fede e alla vita cristiana il loro significato proprio ossia la loro natura escatologica, siamo chiamati a partecipare ogni giorno alla costruzione del Regno di Dio attraverso un impegno politico, sociale e civile fondato su giustizia, pace, rispetto per il cosmo da realizzarsi secondo l'esortazione profetica di distacco dai centri di potere puramente umano, ponendo viceversa, quale fondamento di un sano esercizio dell'autorità e del potere, la centralità della Rivelazione e della Parola di Dio.

Annunciare il valore e la bellezza della comunione in una cultura individualista

At 2,42-48 La prima comunità cristiana

La comunità del Signore esprime il suo essere nell'annuncio del Cristo che, dopo averci chiamati in maniera personale, ci conduce al Padre attraverso un'esperienza di comunità fondata sull'alleanza ristabilita da Gesù, nella Pasqua, con Dio e tra gli uomini. Il cammino della comunità cristiana deve essere agevolato con l'inserimento in percorsi la cui attuazione sia realizzabile, in itinerari fondati su ricerca e primo annuncio, attraverso esperienze comunitarie accoglienti e attente alle persone. Attenzione particolare deve essere rivolta al-

le famiglie e alle esigenze di crescita degli adulti. La vita della comunità deve essere orientata anche all'esterno, ricercando la collaborazione tra parrocchie limitrofe e tra zone pastorali. Il principio ispiratore della comunità è che la salvezza si raggiunge attraverso la bellezza, intesa come manifestazione della comunione tra i fratelli e con Dio. E' vivendo la bellezza del Vangelo che l'uomo e la donna possono raggiungere la pienezza della loro vocazione. E' nella bellezza intesa come armonia, splendore di grazia e attrazione che si sperimenta la pienezza di comunione che dà senso e conduce alla salvezza. Ed è la bellezza intesa come equilibrio mirabile che il mondo contemporaneo cerca quale modo per realizzare relazioni significative.

Percorsi di primo annuncio della fede a partire dalla centralità della persona in relazione

Gv 14,5-12 Io sono la via, la verità e la vita

Strutturare un percorso di primo annuncio, ponendo al centro la persona, implica il dover porre l'attenzione a quattro componenti essenziali: una prima di tipo testimoniale.

Il Vangelo è una Parola incarnata, un Evento, una Testimonianza; l'annuncio cristiano comporta una dimensione di testimonianza, la stessa esperienza di vita della Chiesa e del cristiano è una testimonianza dell'azione dello Spirito Santo sul popolo di battezzati che si esprime nell'esercizio della triplice dimensione profetica, regale e sacerdotale.

La seconda componente è di tipo liturgico-sacramentale: porre cioè debita attenzione su come il mistero di Dio e della Chiesa si manifesti nella celebrazione eucaristica, che è memoriale della

Pasqua del Signore, su come i sacramenti si caratterizzino quali segni e realtà della presenza di Cristo ai quali giungere attraverso una catechesi di tipo mistagogico realizzabile anche attraverso la piena comprensione del ruolo di padrini e madrine e su come il processo di conversione non sia frutto di capacità umane ma espressione di grazia e dono di Dio.

La terza componente di tipo pastorale da realizzarsi attraverso la piena comprensione della natura missionaria della vita della Chiesa e del cristiano, l'attenzione agli ultimi e agli esclusi, il primo annuncio e la catechesi degli adulti.

Per finire una quarta componente di tipo antropologico il cui fine sia quello di far entrare in relazione la persona con sé stessa, consentendole di scoprire i suoi doni e i suoi carismi, di creare un clima affettivo e propositivo, di valorizzare il rapporto interpersonale e di coppia all'interno e in funzione del gruppo per una ottimale collocazione nella parrocchia, nella diocesi e nella Chiesa universale e poter giungere così ad una dinamica circolare fondata sulla stretta correlazione tra la vita e il momento celebrativo e ad una gradualità nell'annuncio che sia anche funzione della maturazione del soggetto.

28 Gennaio 2006

Convitto La Calza

Incontro

con il Cardinale Arcivescovo

La Comunità diocesana del diaconato stretta attorno al suo Arcivescovo ha avuto l'occasione per presentare le molteplici esperienze pastorali acquisite nell'esercizio del ministero.

Alcune specifiche notazioni hanno riguardato la lettera che il Cardinale ha indirizzato ai diacono-



ni della diocesi; la complementarietà dei sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine Sacro, riflessione questa suscitata dalla presenza, accanto ai diaconi, delle rispettive mogli; l'inserimento dei diaconi, quali responsabili, nell'ambito di alcuni settori diocesani; altro punto di particolare significato è stata l'Emergenza Freddo, iniziativa alla cui partecipazione la comunità è stata esortata dal Cardinale.

Nella circostanza, don Mario Landi ha illustrato il piano di formazione teologico/pastorale per aspiranti e candidati e quello di formazione permanente per i diaconi.

La Comunità del diaconato ha quindi manifestato l'esigenza, avvalorata anche dall'esposizione fatta dal Cardinale Arcivescovo, di interrogarsi sull'essenza del ministero diaconale, a 40 anni dal suo ripristino.

All'incontro è seguita la celebrazione presieduta dal Cardinale e un momento conviviale.

19 Febbraio 2006

Seminario Maggiore
*"Fondamenti e modelli
 biblico-teologici dell'annuncio"*
 Don Gherardo Gambelli

Siamo stati accolti da don Stefano Manetti, rettore del seminario, il quale ha introdotto il tema della giornata richiamando la

nostra attenzione su come l'annuncio sia il carisma proprio del diacono, di come esso sia iscritto nel DNA del ministero diaconale. Don Stefano si è soffermato sul significato di Evangelizzazione, da intendersi non come espressione di arte oratoria ma come servizio svolto nei confronti degli altri e teso alla comprensione e all'accettazione del mistero del Cristo, che ruota sulla sua morte e risurrezione.

Essere evangelizzatori significa, primariamente, entrare nella Pasqua di Gesù, liberandosi del proprio "io".

E' seguito poi l'intervento di don Gherardo Gambelli, docente di Sacra Scrittura presso l'I.S.S.R.

Attraverso vari passi del libro degli Atti degli Apostoli, sono state tracciate le fondamentali caratteristiche dell'annuncio: ci è stato fatto osservare come circa i due terzi degli Atti siano dedicati ai viaggi di S.Paolo e al suo ministero fondato sull'annuncio.

Paolo si rende conto di quanto sia stato amato dal Signore ed è scoprendosi amati che si può evangelizzare, è la scoperta dell'amore gratuito che genera un annuncio, una testimonianza.

Don Gherardo ha ricordato come i Vangeli (e il NT in generale) siano il compimento di una promessa fatta nell'Antico Testamento, che si va svelando e rea-

lizzando via via anche attraverso situazioni critiche, quali ad esempio la deportazione del popolo d'Israele in Babilonia, durante la quale il popolo viene continuamente esortato, dall'annuncio incessante dei profeti, a sperare (Is 40-55) nell'intervento del Signore e a credere in colui che Dio ha scelto quale strumento per la liberazione del suo popolo, Ciro re di Persia, verso il quale è forte la diffidenza.

L'annuncio deve spingerci ad uscire da noi stessi, dal nostro ambito e saper riconoscere la presenza di Dio accanto a noi anche in condizioni estremamente difficili. Si deve riuscire a guardare quanto ci circonda con gli occhi di Dio per saper scorgere, nelle diverse situazioni, il suo intervento senza per questo scandalizzarci (Lc 7,18-23). Chi infatti, per amore, entra in intimità con Dio riesce a superare ed affrontare le esperienze più drammatiche, le croci che in Cristo si tramutano nelle situazioni più feconde.

La sintesi di quale deve essere lo stile di colui che è chiamato a trasmettere la buona novella ci è offerta in 1Pt 5,1-4 in cui è rivolta agli anziani, annunciatori per eccellenza, l'esortazione a pascere il popolo volentieri e non per forza, in maniera gratuita, nella gioia, per testimoniare il Vangelo con la capacità di superare difficoltà, sofferenze e opposizioni essendo segno del dono gratuito ricevuto da Dio nella propria esistenza.

La prossima, ed ultima giornata sarà il 25 Giugno, a S.Miniato a Piazzano in Mugello, con l'incontro con don Luciano Meddi, catecheta sul tema *Come coniugare linguaggio e annuncio nell'attuale contesto socio-culturale.*

Giorgio Chillè

Gli incontri di formazione permanente

Evangelizzazione e catechesi, due temi che interrogano da sempre la Chiesa: come fare catechesi ai ragazzi, quali nuove strade intraprendere, come rapportarsi con le coppie che vengono per prepararsi al matrimonio, come comunicare all'assemblea eucaristica con l'omelia. Su tutto questo ci siamo interrogati durante gli incontri di formazione permanente di quest'anno.

23 novembre 2005

Come si costruisce un incontro di catechesi
Mons. Simone Giusti

Il primo degli incontri è stato guidato da mons. Simone Giusti, catecheta, parroco della Diocesi di Pisa e coordinatore degli uffici catechistici della Toscana, che ha affrontato il tema della costruzione di un incontro di catechesi per fanciulli, genitori e adulti. Si tratta di un argomento sempre più attuale, visto anche il ripensamento in atto sul modo di fare catechismo per i sacramenti dell'iniziazione cristiana e le tante nuove sperimentazioni che un po' in tutta Italia vedono i genitori coinvolti in prima persona nella preparazione catechistica dei loro figli.

Partendo dal documento dei vescovi *Il volto missionario della parrocchia*, Mons. Giusti ha affermato che il procedere parallelo di genitori e figli nel cammino di iniziazione cristiana corrisponde pienamente alla tensione missionaria della chiesa. "L'iniziazione cristiana - scrive la nota pastorale dei vescovi - interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede... Si dovrà chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cam-

mino di formazione, parallelo a quello dei figli... Occorre passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione". Scegliere questa strada rivolgendosi in prima persona ai genitori è un atteggiamento rivoluzionario, ha detto Mons. Giusti. Questa nuova educazione ai misteri non può più essere solo compito del ministro ordinato o del catechista, ma deve passare attraverso l'intera comunità parrocchiale. Mons. Giusti ha individuato tre momenti per arrivare a far sì che questo nuovo modo di fare catechesi possa portare i frutti sperati: informare, coinvolgere, responsabilizzare.

Informare. E' necessario stabilire relazioni che nascano dal cuore, che trasmettano valori; per far questo sono necessari rapporti stabili e continui fra genitori e catechisti.

Coinvolgere. Fare catechesi deve diventare un momento di gioia, non un'ora noiosa da passare con il prete o il diacono. Bisogna che i genitori si sentano in parrocchia a casa loro, una casa in cui tutti siano attori e non spettatori passivi.

Responsabilizzare. E' necessario far capire che questo nuovo percorso richiede una piena responsabilità educativa dei soggetti. Da qui la necessità inderogabile di fare delle verifiche che scandiscano le tappe del cammino percorso non solo dal ragazzo, ma dall'intera famiglia.

Mons. Giusti ha terminato il suo intervento suggerendo di affiancare ai consueti incontri di catechesi alcuni incontri di preghiera, in modo da risvegliare il senso e la presenza di Dio; tenendo sempre centrale la partecipazione all'Eucaristia domenicale: "troppi sono ancora coloro che manda-

no i figli a catechismo e poi mancano all'appuntamento domenicale".

14 dicembre 2005

Come si prepara l'omelia
Don Angelo Pellegrini

Don Angelo Pellegrini, docente di Teologia trinitaria alla facoltà teologica dell'Italia centrale, ha parlato di come si prepara un'omelia.

L'omelia, ha specificato don Pellegrini, è parte integrante della liturgia eucaristica e come tale va ben preparata. Essa ha il compito di spiegare la Parola di Dio, ma anche di esortare i fedeli. Colui che tiene l'omelia deve conoscere i bisogni, le urgenze della comunità per guarirne i mali. Non bisogna però cadere in un moralismo di maniera, ripetitivo, ma è necessario essere aderenti alla realtà, ai problemi concreti della gente. Fondamentale, ha sottolineato don Angelo, è che l'omelia sia corta..

Entrando poi nella vera e propria tecnica comunicativa, don Angelo ha parlato degli elementi retorici dell'omelia facendone un breve elenco. Bisogna che non ci siano silenzi prolungati nel parlare, silenzi che danno l'idea di una insicurezza comunicativa; in questo caso, ha suggerito, è molto meglio leggere ciò che prima si è scritto. Occorre fare discorsi compiuti, usare la retorica, cioè l'arte di mettere insieme le parole. Questo vuol dire seguire le regole classiche dell'analisi logica: soggetto, verbo, complemento. In un'omelia poi non si deve mai sottolineare niente di personale, ma ricordarsi sempre che siamo a svolgere un compito magisteriale. L'arte del comunicare ci suggerisce come primo momento



quello di attirare l'attenzione dei destinatari, per poi passare alla vera e propria omelia strutturata con una introduzione, uno svolgimento e una conclusione (attualizzazione, speranza, incoraggiamento).

8 febbraio 2006

Come preparare le coppie al matrimonio

Diac. Sandro Manzati

Comunicare è fondamentale anche nella preparazione delle coppie per il matrimonio sacramentale, come ha sottolineato nel suo incontro il diacono Sandro Man-

zati. Occorre per prima cosa sapere chi si ha davanti e quindi stabilire con i fidanzati un dialogo. Questo significa che gli itinerari non possono essere tutti uguali, ma si deve tener conto dei destinatari, che quasi sempre sono giovani, ma poi non troppo, disincantati, poco o per nulla credenti e se credono, credono alla religione, ma non alla chiesa, vista quasi sempre come colei che pone divieti, che pone il sacrificio alla base di tutto. Sono un popolo di non praticanti. Si sentono padroni della loro esistenza e non accettano altro che il loro singolo progetto, che legittima qualsiasi

tipo di scelta e di comportamento. Davanti a loro, ha detto Manzati, bisogna porsi in atteggiamento di ascolto, disponibilità e accoglienza. Occorre essere più testimoni che annunciatori, fare un cammino insieme per riscoprire la fede comune. L'itinerario di preparazione deve arrivare a fare scoprire nei fidanzati il valore dell'altro, a riscoprire il senso dell'amore, a educare al valore del "per sempre", e far maturare la passione per la verità, dare, quindi un'immagine positiva della Chiesa. In una parola, a scoprire il vero senso del matrimonio cristiano come lieto annuncio..

8 marzo 2006

Mistagogia: novità tendenza o fondamento della catechesi?
S. E. Mons. Claudio Maniago

Legato alla tematica della mistagogia è stato l'intervento del Vescovo Ausiliare di Firenze, Mons. Claudio Maniago.

Il tema dell'incontro era: *"Mistagogia: novità, tendenza fondamento della catechesi?"*, e mons. Maniago lo ha tratteggiato con la consueta chiarezza e profondità. Partendo dal capitolo della *Sacrosanctum Concilium* "Norme derivanti dalla natura didattica e pastorale della liturgia", ha ricordato la definizione conciliare di liturgia come *"ricca fonte di istruzione per il popolo fedele. Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il suo Vangelo. Il popolo, a sua volta, risponde a Dio con i canti e le preghiere"*. La liturgia è allora azione di Cristo che associa a sé il suo popolo: Questo agire ha valenza didattica in quanto il popolo si alimenta nella fede e cresce nella Parola di Dio, nei riti e nelle preghiere. Scopo della liturgia è dunque la partecipazione. Come la vocazione battesimale abilita alla celebrazione, così la stessa dimensione celebrativa abilita all'agire nella Chiesa. Riprendendo ancora *Sacrosanctum Concilium* 48 (*"Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli cristiani non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, con una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, pienamente e attivamente"*), mons. Maniago ha rimarcato come la liturgia non sia uno spettacolo, ma la scoperta piena e consapevole dei riti, preghiere e della Parola di Dio. E' da questa necessaria consapevolezza che nasce la necessità, dopo il catecumenato e dopo la celebrazione dei sacramenti, della mista-



gogia, cioè l'essere introdotti nei misteri. La mistagogia altro non è che rendersi conto di quello che noi abbiamo ricevuto. I padri della Chiesa - da Giovanni Crisostomo, a Ambrogio; da Teodoro di Mopsuestia a Cirillo di Gerusalemme - si impegnarono, attraverso le loro *Catechesi mistagogiche*, a rispondere alle sfide che la loro società lanciava, richiamando la centralità del mistero pasquale del Cristo crocifisso e risorto, convinti che solo la fede in Lui celebrata, professata e vissuta avrebbe potuto rispondere alle attese spirituali del loro tempo. E' fondamentale per i Padri la conoscenza esperienziale: la mistagogia non è una pura conoscenza intellettuale, ma c'è un avvenimento, una vita in cui siamo effettivamente introdotti, un'azione alla quale si partecipa..

Il Rito di iniziazione cristiana degli adulti (RICA) del 1972 ai nn. 37-38 delinea le linee del cammino mistagogico dei sacramenti per farne un'esperienza. La mistagogia non vuole essere un indottrinamento, ha detto mons. Maniago, ma una vera e propria crescita per diventare quello che siamo. Il RICA definisce il tempo della mistagogia un tempo per meditare la Parola di Dio, partecipare all'Eucaristia ed esercitare la

carità, per *"tradurre sempre più nella pratica della vita il mistero pasquale"*. Tre sono gli elementi essenziali e costitutivi del metodo mistagogico:

interpretare i riti alla luce della Scrittura, valorizzando la stretta connessione fra rito e Parola di Dio;

valorizzare i riti, i segni e le preghiere, tenendo però sempre conto, come ha rimarcato il Vescovo ausiliare concludendo il suo intervento, che la liturgia è fondante della comunità cristiana, il che vuol dire che non si deve dare spazio a invenzioni liturgiche, a creazionismi. Tutto questo anche in osservanza del dettato conciliare, che al n. 22 recita che *"regolare la sacra liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa"*, per proseguire al paragrafo 3 dello stesso numero *"di conseguenza assolutamente nessun altro, anche se sacerdote, aggiunga, tolga o muti alcunché di sua iniziativa in materia liturgica"*. Utilizzare il tempo della mistagogia come occasione per gli itinerari di fede. parlando più degli effetti dei sacramenti che della dottrina, perché, come diceva Cirillo di Gerusalemme, si crede più a quello che si vede che a quello che si ode.

Patrizio Fabbri Ferri

CASA DI ACCOGLIENZA S. GIUSEPPE - LORETO

Convivenza estiva della comunità con l'Arcivescovo

LUNEDÌ 29 AGOSTO

- 6,30 Partenza da Lungarno Soderini
- 10,00 Arrivo a Gubbio e visita al museo della cattedrale
- 11,00 Celebrazione dell'Eucaristia
- 13,00 Pranzo sul monte
- 14,30 Partenza per Loreto
- 17,00 Meditazione del Card. Ennio Antonelli su "Deus caritas est"
- 18,30 S. Rosario meditato e Vespri
- 19,30 Cena
- 21,00 Incontro della Comunità

MARTEDÌ 30 AGOSTO

- 7,30 Colazione
- 8,30 Lodi e celebrazione dell'Eucaristia
- 9,30 Incontro con il Cardinale Arcivescovo
- 10,30 partenza per Tolentino
- 11,30 Visita alla Basilica di S. Niccolò
- 12,30 pranzo
- 15,00 Riflessione sul diaconato
- 17,30 Partenza per Loreto
- 18,30 Celebrazione dell'Eucaristia
- 19,30 Cena
- 21,00 Adorazione Eucaristica



MERCOLEDÌ 31 AGOSTO

- 7,30 Celebrazione dell'Eucaristia
- 8,30 Colazione
- 9,15 Partenza per Rimini
- 11,00 Incontro con Don Oreste Bensi - Comunità Giovanni XXIII
- 13,00 Pranzo
- 16,00 Partenza per Firenze
- 20,00 Rientro a Firenze

CALENDARIO DELLA COMUNITÀ

Anno pastorale 2006-07

- **Assemblea dei Preti e Diaconi**
Lecceto, 11 e 12 settembre 2006
Montesenario, 21 giugno 2007
- **Ordinazioni al Sacro Ordine del Diaconato**
Domenica 8 ottobre 2006
- **Istituzione Lettori e Accoliti**
Domenica 7 gennaio 2007
- **Candidature**
Domenica 29 aprile 2007
- **Assemblea Pastorale Diocesana**
Domenica 12 novembre 2006
- **Esercizi spirituali per presbiteri, diaconi, religiosi**
Lecceto, 13 - 17 novembre 2006
- **GIORNATE DELLA COMUNITÀ**
Domenica 1 ottobre 2006
Domenica 19 novembre 2006
Domenica 17 giugno 2007
- **INCONTRO CON IL CARDINALE ARCIVESCOVO**
Domenica 18 febbraio 2007
- **FORMAZIONE PERMANENTE**
Lunedì 16 ottobre 2006
Lunedì 27 novembre 2006
Lunedì 5 marzo 2007
Lunedì 21 maggio 2007
- **CONVIVENZA ESTIVA**
29, 30 e 31 agosto 2007
- **RIUNIONI DEL CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ**
Lunedì 25 settembre 2006
Lunedì 15 gennaio 2007
Lunedì 7 maggio 2007
- **RIUNIONI DEI "GRAPPOLI"**
settimana 23-28 ottobre 2006
settimana 4-8 dicembre 2006
settimana 8-13 gennaio 2007
settimana 23-28 aprile 2007

